

LABEO

RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO

JOVENE - 4 (1958) 3 - NAPOLI

L A B E O

Il 28 novembre 1958 ha segnato il decimo anniversario della scomparsa, purtroppo anticipatamente sofferta già da alcuni anni avanti, di Emilio Albertario, professore di diritto romano nell'Università di Roma.

Il nome di così valido studioso non è certo spento nel mondo dei romanisti e degli storici del diritto. Ma non è il ricordo della Sua personalità di scienziato che vogliamo qui ravvivare. E' il ricordo dell'altra e prevalente sua personalità, nota a minor cerchia, particolarmente italiana, di persone: la sua personalità di Maestro.

Il tempo che passa, lungi dall'attenuare questo ricordo di lui, lo rende, pei romanisti italiani che stanno uscendo dalla giovinezza, più vivo e più caro, depurandolo di quei pochissimi residui polemicici ch'egli potè eventualmente lasciare, se li lasciò in qualcuno, al momento della sua scomparsa.

Perchè Emilio Albertario, che fu uomo nel campo accademico, ancora più che in quello scientifico, di singolare combattività, ebbe tuttavia il merito di far sempre chiare agli avversari la limpidezza e la purezza dei suoi sentimenti, delle sue intenzioni e, se ve ne furono, dei suoi errori. Il premio invidiabile che la vita gli ha riservato è stato ed è di non imbattersi, ad appena dieci anni dalla sua morte, in animosità, scontentezze, recriminazioni, ma solo in amicizia, devozione, affetto di quanti con lui si incontrarono.

E riconoscenza. Riconoscenza dei molti giovani che, nella sua grande stagione di principato accademico, egli incoraggiò, aiutò e mise in cattedra.

Quegli anni, pur non tanto lontani, sembrano già quasi mitici. Condizioni politiche ben note avevano ridotto il novero dei Maestri « attivi », presenti in commissioni di concorso, a pochissimi: esiliati in patria Segrè e Solazzi, volontariamente lontano Arangio-Ruiz, distratto da gravi cure di governo De Francisci, e così via dicendo. I due « campioni » del mondo romanistico italiano furono per un certo tempo Riccobono e Albertario, la cui disinteressata rivalità di Maestri toccò punte episodiche famose. Poi, dopo il ritiro di Riccobono per ragioni di età, rimase solo Albertario, e fu il Suo principatus indiscusso per anni.

Ebbene, di quel principato accademico egli seppe far l'uso migliore per equilibrio, per imparzialità, per bontà verso tutti. Tutti quanti siamo

saliti su cattedre italiane in quegli anni dobbiamo a lui l'aiuto decisivo, quali che fossero le Scuole onde uscivamo e le Persone, eventualmente in disgrazia politica, al cui esempio avevamo ispirato le nostre ricerche e i nostri metodi.

Forse, tra tante cose buone che si potevano e dovevano dire di Emilio Albertario, questa ancora non è stata detta. Siamo lieti di dirla noi, che pur non fummo suoi allievi, nel decennale della sua morte, da tutti affettuosamente rimpianta.